

Il ritratto di Jennie

Se non si assiste dall'inizio, questo film è incomprendibile. Ci si trova davanti a una fanciulla che appare e scompare, di fronte a un pittore che la insegue e vive nell'attesa della sua apparizione, e quando riappare i loro incontri riescono incomprendibili... Poi si attende che il film finisca e allora vediamo finalmente Jennie che si incontra con Bren Adams, pittore dalla vena malinconica... Chi è questa piccola Jennie fanciulla dodicenne, che veste alla moda del 1910? Di qui parte il film: noi abbiamo un personaggio contemporaneo, il pittore, e un personaggio del principio del secolo, che appare di tanto in tanto, con fattezze nuove. A un certo punto la bimba è una signorina e sarà questa signorina che il pittore fisserà in un quadro che diventerà celebre. Ecco il titolo della pellicola. A questo punto ci viene alla mente il « Ritratto di Dorian Gray » di Oscar Wilde. Là il soggetto vivo non invecchia e chi invecchia invece è il quadro: quel volto sulla tela mette rughe, incanutisce, diventa orribile mentre Dorian è sempre giovane. Qui la situazione non è identica, ma per qualche lato ricorda la « trovata » di Oscar Wilde.

Siamo di fronte a una donna che ci viene dall'aldilà, in cui vive, immemore del tempo che ha passato nell'Infinito, e gioisce e vibra d'amore nell'epoca nostra con il giovane pittore, che continua a inseguire questa immagine la quale, poco dopo che gli è apparsa e che ha posato per lui, si dilegua un'altra volta. E così arriviamo a un 5 ottobre tragico: un 5 ottobre di vent'anni prima in cui si è avuto un maremoto e al faro di Punta Scura si ebbe un naufragio. E' a quel faro che il pittore si reca alla ricorrenza del 5 ottobre, e là il cielo all'improvviso diventa nemico, diventa nemico il mare, egli è travolto, ma aggrappato agli scogli urla il nome di Jennie e Jennie appare.

E' veramente là che vent'anni prima ella è naufragata; rieccola vicino ora al suo amato bene ma che scongiura di partire e poi scompare un'altra volta.

Il pittore è salvato e a terra rimirerà il quadro di colei che « spirito » era apparsa a lui in vesti umane, e come tale fissata sulla tela, ma che nessuno all'infuori di lui, ha mai visto, perché ella apparteneva al mondo degli spiriti dell'aldilà.

Non giuriamo di avere riferito esattamente la situazione: il pittore però intuirà che po' po' di impresa ha affrontato il regista. E sapete chi è costui che ha dato una prova di una sopraffina abilità e di un delicato senso poetico? Vi sono sequenze veramente perfette, magiche e a un tempo delicatissime, vi è il mare infuriato ritratto intorno al faro che ha davvero dell'apocalittico, vi sono paesaggi presentati con una tecnica surrealistica, degni di un'antologia cinematografica... Quest'uomo è William Dieterle, il regista di « Vulcano ». Incredibile, ma vero.

Qui è un mago, là si sarebbe detto un principiante. Come spiegare questo... mistero? Non è per ora il caso di indagare. Diremo soltanto che è bravissimo, in tutte le lettere, e dirige la Jennifer Jones e Cotten e la anziana Ethel Barrymore come — e ce ne dispiace — non ha saputo dirigere i protagonisti del film italiano. Aggiungeremo, a scanso di equivoci, che si tratta di un film per persone intelligenti. Quelle che amano Totò e Macario possono restare a casa.

C. Tr.